

Nel dolore della mente
nello scandalo più nero

in quell'attimo demente
dove non resta
tutto sbatte
mio figlio diventato
brutto
e bellissimo
non si vede più niente

io ti aspetto
pieno di lacrime, lietamente

Il contemporaneo

quando ti tagliavano lo sterno davanti a grandi pietre
per trarne il cuore

l'universo era già vecchio
molti miliardi di anni -
il sole amava inconsapevolmente
e tu eri ancora così giovane,
ti coloravi il viso con la terra
scacciavi fantasmi e malanni
avevi tatuate strane figure

il cielo era fuga per gli occhi
nei giorni - e nelle notti oscure
era troppo grande da sopportare -

eri giovane, coraggioso e pieno
di timori, tutto ti parlava
e non capivi bene,

ora che porti il bicchiere alle labbra
nelle tenebre dove piene
le città esplodono di luci,
la nostalgia ti strappa il cuore dal petto,
hai perlustrato molte cose
sconfitto mostri e
sei pieno di timori

pensavi di aver capito un sacco di vicende
del vecchissimo mondo,
e di aver avuto un paio di idee
utili e profonde, ma
sono rari i tuoi figli, non capisci più
cos'hanno negli occhi
enigmi di stelle, nerissime rose

adori nuovamente il sole
e pietre
prodigiose

dal petto bianco ti esce il grido e il sacrificio

ci chiudi sopra il giubbotto e
catene e cicatrici -

sei ancora giovane, cerchi segni e
la notte, soprattutto la notte
ti parla di te

Oblio, addio

Lei lo capisce, lei
che guida, ha la madre ammalata e
lontana, piange, non
mi guarda,
una primavera grigia grida soffocata
in questa pianura lombarda, lei, sì
lo capisce, dice vorrei, io
vorrei trattenerne ma non si può -

poi deve passare qualche istante -

le dico sai

da tempo me ne sto qui
dove si dividono le onde dell'oblio e
dell'addio

(D andrebbe con la maiuscola -
alberi bianchi in fiore corrono
vicino a fabbriche dismesse-
e se lei scriverla potesse
non sarebbe minuscola
la differenza che ora tra le lacrime le appare ...)

Ma il dio che si abbassa come una tigre
e imbastardisce
in sorrisi in pomeriggi di stanca stagione
luce accennata d'erba e pulviscolo,
se ne frega, sconvolge sempre la scrittura

e ogni parola trasforma in salute, in sei
mia non mia, mi ricorderò e mi
dimenticherò, sono capace
di trattenermi, capace di
tradirti, lasciarti
in altre mani, in altro cielo

- qui dove ti sottrae alle labbra polverose dell'oblio
non la memoria di chissà che archivio smisurato
né un velo elettronico che impiglia immagini
ma di noi poveri il grande addio,
anche se appena mormorato
mentre una lacrima sugli occhi, ai margini...

Il cane che corre lungo l'inferriata,
la mano lungo la tastiera del pianoforte

la vita si interrompe con un grido dentro
onda che ricade su se stessa
come morte

e gli innesti le impalcature le dolcissime
fioriture, i nastri di baci ai tuoi capelli

come sono belli, come sono
solo quelli...

E poi voltando in moto sulla curva
che mette sui crinali, Clemente attaccato
alle mie spalle, viene
il buio della valle - un istante
di respiro interrotto e
inizia il miracolo minimo e incantato
le lucciole

- sfiorano i cespugli, i lunghi rami oscuri
ci ridono gli occhi e tace
il puma del mio cuore

non avrò ricchezze da lasciarti
ragazzino che porterai il mio nome e quello
di mio padre, ma quando
c'è una curva da fare e non sai
cosa ti può aspettare
prepara gli occhi, prepara il cuore

il mondo non è solo quel che più forte
appare, più forte grida
più a fondo tira, stai attaccato
bene alle mie spalle e poi
quando la mia figura
sarà un albero nella notte guida tu
e al cielo attacca la tua fronte,
offrigli gioia, ira, pianto

- non c'è curva senza sorpresa da scoprire
e ora che le mie stanno finendo
è bello trovarsi a un nuovo inizio
così dolce e tremendo, nelle notti
mentre tu sorridi le lucciole ammirando....

La spalla tatuata in una primavera ancora
chiusa
traversa la strada

una scrittura che non conosco
a mezz'aria
 cicatrice e
arabesco sulla pelle
mi trascorre negli occhi d'acqua -

la città dev'essere ancora decifrata, ancora
sofferta,

quale natura la abita, la ferisce

non solo screpola gli asfalti, insidia le chiuse,

com'eri rannicchiata, le unghie corrose

si offre lei, la natura e si ritira
nei suoi più alti cieli
sulle auto in fila, e vista da nessuno
in una increata danza d'uccelli

volpi fiammanti sui primi tornanti
occhi di brace lungo i portici, il disgusto
della donna sola a mangiare

e ancora cielo o cosa è
in salti e visioni ingannate per aria
dai riflessi su pareti slanciate di cristalli -

natura, natura tatuata di me, muta ragazza
forsennata,
riscrivi la città, rompi la cupa
legge della congregazione,
sconfinamento delle razze, delle
strade dentro le notti e le tempeste

fòlgorami ancora fermo nel traffico
con la devozione per il tuo
disegno nudo,
la tua spalla lupa, il miraggio di foreste